Anno 61° N. 47 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cade il velo dell'unanimismo

Valanga di riserve su De Mita: oggi un colpo di scena?

Il segretario minaccia: «potrei ritirarmi» - Stasera chiude il congresso dc La sinistra accentua l'autonomia di giudizio, la destra alza il prezzo

ROMA — «Se De Mita non si inventa qualcosa esce da questo congresso peggio di come ci era entrato». A 24 ore dalla conclusione del congresso democristiano, ieri pomeriggio, erano gli stessi «intimi» del segretario a dare questa fotografia della posizione, seriamente indebolita, del loro leader: l'ammissione di una semi-sconfitta temperata solo dalla residua speranza in un colpo di scena. E salvo ripensamenti dell'ultima ora, il colpo di scena ci sarà. Sottoposto per quattro giorni ad attacchi sferzanti, alla grandinata dei «distinguo», all'aperta contestazione delle sue tesi, all'accerchiamento delle rinate correnti, il segretario dirà stamane, nella replica conclusiva (il voto è previsto in serata): o le correnti lasciano il campo, e tutti coloro che dichiarano di appoggiarmi lo fanno apertamente accettando un «listone» unitario sotto le mie bandiere; o potrei anche ritirare la mia candidatura. E' una minaccia che De Mita ha agitato palesemente nella riunione dell'«area Zac», finita in nottata, in cui ha preannunciato la

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

ALTRI SERVIZI A PAGINA 2

Le condizioni di un vero confronto

di GIORGIO NAPOLITANO

CI SARÀ modo di tornare con la necessaria attenzione sulle riflessioni che l'on. De Mita, l'on. Scotti e altri esponenti della DC hanno dedicato, nel congresso nato dalla sconfitta del 26 giugno, al tema dei mutamenti in atto nella società italiana e a quello della crisi del sistema politico. Per coglierne il senso e il contributo effettivo, bisognerà sfrondare di molte amplificazioni e genericità, di troppe formule diventate ormai rituali e scarsamente significative, le analisi tentate da quella tribuna, in uno sforzo affannoso di decifrazione delle cause della sconfitta e dei rischi di declino della DC. Ma in questo momento vale piuttosto la pena di soffermarsi sul discorso più propriamente politico che si è venuto sviluppando e articolando nel congresso, attorno ai nodi del rapporto tra la DC e le altre forze politiche democratiche, dell'alleanza pentapartitica, dell'alternativa. Va per altro rilevata la separazione, che si coglieva innanzitutto nella relazione del segretario, tra questi punti e le questioni di contenuto degli interventi da compiere, delle politiche condotte e da condurre di fronte alle tensioni che attraversano la società, alle sfide e alle incognite che ne condizionano il futuro.

Si è così esaltata la coalizione che da anni governa il paese, ravvisando in essa una «precisa linea strategica», nella quale tutti gli alleati, e il PSI in modo particolare, dovrebbero riconoscersi; ma non si è chiarito in che cosa consista l'invocata «comune strategia», e quale rapporto vi sia tra l'ambizione di una «politica capace di guidare la trasformazione» e le politiche meschine e confuse, di così corto respiro oltre che per tanti aspetti socialmente retrive, espresse dai governi pentapartitici. E si è egualmente parlato in astratto dell'esigenza o della possibilità di un'alternativa, sul piano degli schieramenti politici e di governo, senza far riferimento a una dialettica come quella già delineatasi dai diversi approcci ai problemi del paese, tra i diversi orientamenti e indirizzi che si propongono per risolverli e che in questi anni si sono venuti concretamente confrontando e scontrando.

Se qualche chiarimento da parte nostra può essere utile, diremo all'on. De Mita che la scelta dell'alternativa da parte nostra non è né «immediatamente finalizzata all'inserimento nel governo» né volta a rilanciare un puro «scontro ideologico»; e facciamo osservare all'on. Scotti che troppi fatti smentiscono la tesi secondo cui quella scelta avrebbe significato un nostro «ritiro su posizioni di arroccamento, una riscoperta orgogliosa delle ragioni di partito contro le ragioni della collaborazione tra le forze politiche».

Siamo convinti di dover prospettare al Paese, nell'interesse della democrazia, un autentico ricambio di forze dirigenti, cui corrisponda un mutamento nella concezione e nell'esercizio del potere; siamo convinti di trovarci in presenza di linee distinte ed opposte rispetto ai problemi che la fase attuale di crisi e di transizione dell'economia italiana e dell'economia mondiale ci propone. Alla linea che ancora prevale nella coalizione di governo, ne opponiamo un'altra, decisamente rinnovatrice e fortemente qualificata sul piano sociale, attorno alla quale dovrebbero più naturalmente aggregarsi le forze di sinistra. È qui la ragione obiettiva, la giustificazione sostanziale di una proposta di alternativa.

Ma la dialettica tra due linee diverse di intervento nella crisi economica e sociale, e anche tra due diverse concezioni dell'esercizio del potere, è risuonata anche nel congresso democristiano. E da un uomo come l'on. Zaccagnini è venuto l'appello al dialogo tra i partiti che hanno fatto la Resistenza e la Costituzione, l'invito a considerare che «questi sono tempi di confronto e non di scontro». C'è qui materia per una riflessione seria anche da parte nostra. Non siamo mossi da una volontà pregiudiziale di scontro con nessun altro partito democratico; ci siamo preoccupati di impostare l'obiettivo di una alternativa di governo in modo tale da non escludere possibilità di convergenze le più ampie sul terreno della riforma e del funzionamento delle istituzioni e sul terreno cruciale della salvaguardia della pace; ma a questo proposito, e più in generale, consideriamo decisivi i fatti, gli atti che si compiono da posizioni di governo, le posizioni che concretamente si assumono nella commissione per le riforme istituzionali o nel dibattito sugli euromissili e sulla riduzione degli armamenti nucleari. Si lasci da parte la mistificatoria polemica sull'assenza nel PCI di «una autentica cultura di governo», che fa davvero del discorso di De Mita sull'alternativa e sul PCI «un misto di legittimazione e di discriminazione»; non si lascino strumentalmente delle ombre sul fatto che in anni significativi e in momenti drammatici si è rinsaldato un quadro di valori democratici comuni a tutte le forze fondatrici delle Repubblica e della Costituzione. Ci si cimenti invece con le questioni concrete che sono sul tappeto e attraverso le quali passa ogni possibile evoluzione del sistema politico italiano.

Un confronto costruttivo esige oggi innanzitutto che la DC non miri e non contribuisca, per suoi tortuosi calcoli, a gravi rotture tra le forze di sinistra, negli enti locali, tra le confederazioni sindacali. In particolare, un confronto aperto e credibile sulle istituzioni esige che non si compiano stravolgimenti istituzionali come quelli insiti nella pretesa di vincolare le giunte di sinistra all'approvazione e al sostegno di decisioni politiche del governo, o nella scelta di imporre per decreto a una delle parti sociali più rappresentative un accordo in materia salariale da essa respinto al tavolo della trattativa. Non è davvero un rimpicciolire il discorso politico che si sta svolgendo nel congresso democristiano, il riportarlo ai fatti dai quali in questo momento è scosso il Paese e dai quali può essere di non lieve misura influenzato il corso delle relazioni politiche e sociali nel prossimo futuro.

BOBO AL CONGRESSO
una pagina di disegni di Sergio Staino A PAG. 7

Incontro oggi con De Michelis e Altissimo

Sindacati dal governo per il blocco dei prezzi e delle tariffe

Tornano al tavolo con i due ministri per avere garanzie sulle misure che non sono entrate nel decreto - Spunti unitari nella discussione sindacale

ROMA — I sindacati torneranno a sedersi oggi intorno ad un tavolo di fronte al governo. Con i ministri del Lavoro Gianni De Michelis e con il suo collega dell'Industria, Renato Altissimo, CGIL-CISL-UIL discuteranno di prezzi e di tariffe. È un capitolo del protocollo di intesa col governo al quale, ovviamente, le confederazioni annettono grande importanza. Nel decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori, i prezzi amministrati (e soltanto essi) e le tariffe compaiono al primo articolo dove si dice che la media ponderata annua non deve superare il tetto d'inflazione programmato al 10 per cento. Ma nel protocollo (e nei colloqui dei sindacati con De Michelis) c'era altro che il governo però non ha trasferito nel provvedimento che ha tagliato la scala mobile. Ieri Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, ha giudicato «molto importante» il fatto che le tre confederazioni «si ritrovino a sedere insieme in un incontro con il governo. La UIL — ha aggiunto il sindacalista socialista — è molto ferma nel difendere l'accordo di cui prezzi e tariffe costituiscono un aspetto significativo: chiediamo che il governo definisca i suoi impegni in proposito».

Benvenuto, come si vede, si riferisce al protocollo d'intesa, non al decreto, e chiede impegni al governo ma non specifica se questi devono entrare nel provvedimento che il Senato riprenderà a discutere a giorni nelle commissioni. In effetti, come dicevamo, nel decreto mancano parti decisive del protocollo (sostenute da tutte e tre le confederazioni). Ecco i «vuoti»: 1) la decisione di bloccare — per tre o quattro mesi — prezzi e tariffe; 2) gli interventi sui prezzi sorvegliati e sorvegliabili; 3) l'impegno di mantenere, al momento della fuoruscita dal blocco, gli aumenti medi annui di alcuni beni di consumo popolare ben al di sotto del 10 per cento, compresi i trascinamenti del 1983; 4) l'uso della leva della fiscalizzazione degli oneri sociali nei confronti delle imprese che non mantenessero i rincari dei listini dentro il 10 per cento.

Segnali di riflessione vengono da tutte e tre le confederazioni. La UIL ha indicato tre terreni per la ricostruzione di un dialogo comune: regole certe per la democrazia sindacale; impegno per l'occupazione; la riforma del salario. Mario Colombo della CISL intervistato da «Rassegna sindacale», indica nel «governo delle ristrutturazioni e nella difesa dell'occupazione il terreno migliore per la ri-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

OGGI SCIOPERO GENERALE A BARI - UN DECRETO DA RIMUOVERE, DI SILVANO ANDRIANI, A PAG. 2

Escalation della guerra

L'Irak blocca il terminale petrolifero dell'Iran

Teheran potrebbe ora chiudere Hormuz provocando un intervento degli USA

Il conflitto tra Iran e Irak vive un momento estremamente drammatico e rischioso. Mentre sul campo di battaglia gli scontri non perdono di intensità, Baghdad ha compiuto una mossa che può portare ad un allargamento della crisi: ieri pomeriggio i caccia irakeni hanno bombardato alcune petroliere iraniane alla fonda presso l'isola di Kharg, il terminal petrolifero vitale per le esportazioni di Teheran. Un portavoce ha intanto manifestato l'intenzione di Baghdad di bloccare stabilmente Kharg e, con queste installazioni portuali, il flusso di greggio iraniano verso l'estero.

Il regime dell'ayatollah Khomeini ha, dal canto suo, già da tempo manifestato l'intenzione di non consentire in alcun modo il blocco dell'isola e ha sempre sostenuto che, in un'eventualità del genere, avrebbe reagito bloccando a sua volta lo stretto di Hormuz, da dove transita gran parte del petrolio estratto nei paesi arabi amici dell'Occidente. Si calcola che circa un sesto delle importazioni petrolifere occidentali transiti dallo stretto di Hormuz, la cui chiusura innescherebbe una fase di tensioni dalle imprevedibili conseguenze. Gli USA hanno inviato da tempo nella regione navi da guerra, che incrociano oggi da ambedue i lati dello stretto e possono ricevere rapidamente aiuti. Le parole del portavoce di Baghdad rischiano dunque di segnare una nuova svolta nella crisi: «Avvisiamo ancora una volta — egli ha detto — tutte le petroliere e le navi di non avvicinarsi all'isola di Kharg e agli altri porti iraniani».

La notizia intanto dell'attacco irakeno contro il terminale iraniano ha provocato alla borsa di Ney Work un immediato rialzo dei titoli petroliferi. A PAG. 3

La periferia di Roma un immenso lago

Migliaia senza casa. Mancano luce e acqua Resta l'allarme

Difficile situazione nei comuni vicini - Ritrovati morti tre turisti dispersi sulle Apuane

Il bilancio dell'ondata di maltempo che ha investito la penisola deve purtroppo registrare anche alcune vittime: ieri sono stati rinvenuti tre corpi di escursionisti travolti da una slavina sul monte Panta, in provincia di Lucca. Un quarto alpinista è ancora disperso. Allagamenti, fiumi in piena e mare in burrasca hanno contrassegnato la giornata di ieri nelle regioni centrali italiane. Colpite in modo particolare l'Abruzzo, il Molise e l'Umbria. La neve ha isolato Campitello Matese in Calabria e numerose località dell'Alto Adige. Gressoney La Trinité, in Val d'Aosta, è rimasta isolata da una valanga.

ROMA — Centinaia di persone senza casa, zone intere e paesi alle porte della capitale completamente allagati, molti dei grandi quartieri della periferia est senza luce e con il pericolo di rimanere senza acqua. L'inondazione che ha colpito Roma ed alcune vaste zone del Lazio ha assunto proporzioni drammatiche: l'Aniene è straripato in più punti, anche nei quartieri periferici della città, ed il Tevere ha invaso larghe zone di campagna nel nord della provincia di Roma. I danni sono incalcolabili. Il primo, vero segnale che la situazione stava diventando molto grave molti romani l'hanno avuto domenica sera. Verso mezzanotte, sotto un diluvio universale, tanta gente si era ammassata sulle spallette del ponte che attraversa l'Aniene a Monte Sacro, gli sguardi fissi verso la vecchia struttura romana che per secoli è stata l'unica via d'uscita ad est della città.

Domenica sera Ponte Tazio era sul punto di essere sommerso completamente dal fiume. I romani si sono sentiti minacciati: quel ponte è un simbolo.

Realmente minacciate erano, intanto, le migliaia di abitanti di tutta la fascia periferica est: l'Aniene era straripato e — a catena — una miriade di fossati, ruscelletti e fogne a cielo aperto si sono trasformati in fiumi in piena. Nella nottata i vigili sono dovuti accorrere in tutta la valle dell'Aniene.

Angelo Melone

(Segue in ultima)

Nell'interno

A Beirut ancora violata la tregua

Ancora cannonate ieri dalla nave USA «New Jersey» al largo di Beirut mentre la tregua concordata tra le parti è stata più volte violata. Attesa per una dichiarazione di Gemayel sull'accordo con Israele. A PAG. 3

Forlì, 20.000 contro i missili

Anche Forlì ha votato per la pace, domenica scorsa. Ed è stata un'affluenza eccezionale, oltre ventimila schede raccolte nei 64 seggi allestiti in città. La stragrande maggioranza ha detto «no» ai missili. A PAG. 3

Rodotà: svanita la «grande riforma»

I lavori della Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali in una intervista a Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente. A PAG. 4

Da oggi il via alle primarie in USA

Riflettori puntati sul piccolo stato del Nord Est americano, il New Hampshire. È il primo stato dove si svolgono le primarie per la scelta dei candidati alle presidenziali. Per i democratici il favorito è Mondale. A PAG. 8

Genitori a convegno

Un mostro? No, solo un bambino con il computer

Dal nostro inviato

CASTIGLIONCELLO — Abbiamo il complesso di Frankenstein? Temiamo di essere sopraffatti dalla macchina che noi stessi abbiamo costruito? Lo sostiene Asimov, ed è un peccato che queste affermazioni il padre della «robotica» non sia venuto a farle di persona davanti ai 1.500 convegnisti che per tre giorni, a Castiglioncello, hanno discusso del «bambino tecnologico». Ma sell'assenza di Asimov si è fatta sentire soprattutto nella prima giornata, quando protagonista è stata la «paura» (del bimbo con il computer, s'intende), l'assenza della senatrice Franca Falcucci, ministro della Pubblica istruzione, ha pesato sulla platea per tutto il tempo dei due giorni conclusivi, quando il termine «paura» è stato gradualmente sostituito da un altro termine, quello di «progetto». Se di conclusioni si deve parlare, infatti, allora bisogna dire che questo convegno ha detto: sì all'informatica, ma attenzione, la nuova scienza deve entrare nella nostra vita senza sotterfugi; comunque, non perché «così vuole il mercato». Occorre dunque un progetto, è necessario che gli insegnanti siano preparati, che abbiano una cultura informatica e che questa cultura sia funzionale ad uno sviluppo equilibrato della società in generale, di bambini e adolescenti in particolare. Queste cose, si sarebbe sentita dire, a Castiglioncello, la senatrice Falcucci; ma il ministro (invitato) non si è fatto vedere. Peccato.

Dunque, informatica sì, ma come? E soprattutto: con quali cautele? Alcuni dubbi rimangono, e forse soltanto l'esperienza e il tempo potranno fugarli. Per esempio: l'uso del calcolatore limita la fantasia del bambino? Castra la sua affettività? Costringe il pensiero dentro le strettoie di un linguaggio che, proprio perché «formale» (il linguaggio del computer, appunto: non «ridondante», privo di quelle misteriose zone d'ombra e di quelle ambiguità che popolano la mente) limita la creatività di un'intelligenza in formazione? Queste domande, malgrado il «salto» fatto dalla di-

Gianni Palma

(Segue in ultima)

I giudici di Napoli accolgono la perizia che lo dichiara mentalmente «seminfermo»

Regalo a Raffaele Cutolo: dalla galera all'ospedale?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Raffaele Cutolo potrà uscire dal carcere per tornare in un ospedale psichiatrico: lo hanno deciso ieri i giudici della quinta sezione penale del tribunale di Napoli, proprio in appendice ad una sentenza di condanna (due anni) per le eccessive «libertà» — telefonate intercontinentali a spese dello Stato — che il boss della camorra s'era preso quando era ricoverato nel manicomio di S. Erasmo. Un paradosso? Peggio: è una delle più importanti vittorie che «don Rafele» ha ottenuto a partire da quando, nel giugno dell'81, si rese protagonista, tutt'altro che disinteressato, delle scandalose trattative con funzionari dei servizi segreti, esponenti democristiani e terroristi delle Br, che portarono alla liberazione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo.

Da tempo il boss della camorra continuava a giocare la carta della «seminfermità mentale». Una carta grossa: non solo perché si sa che oggi molti manicomi giudiziari si sono trasformati in «residence» per boss «di rispetto»; non solo perché quelli sono luoghi da dove si possono seguire meglio i lucrosi «affari» che i gregari continuano a portare avanti all'esterno; ma soprattutto per una ragione, diciamo così, psicologica: il carcere, con tutte quelle sbarre, le mura intorno (o addirittura l'acqua, come nel caso dell'Asinara, dove si trova attualmente Cutolo) è un luogo opprimente; l'ospedale psichiatrico fa sentire «più liberi». E infatti la clamorosa evasione di «don Rafele» del febbraio '78 avvenne proprio da un manicomio giudiziario, quello di Aversa.

La sentenza che ora può far cantar vittoria a Cutolo è stata pronunciata al termine di un processo che vedeva il boss imputato di truffa ai danni dello Stato. Quando era ricoverato a S. Erasmo, alla metà degli anni Settanta, faceva largo uso del telefono e per decine di volte formò numeri con molte cifre, che collegavano la sua comoda cella con il Sudamerica. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole, condannandolo a due anni, ma al tempo stesso hanno riconosciuto la «seminfermità mentale» del potente imputato, decidendo per il futuro il ricovero in un ospedale psichiatrico, per un periodo di sei mesi. Nell'aprile dell'83 Cutolo si vide accogliere una delle tante richieste di perizia psichiatrica ed ebbe un responso bizzarro: al momento dell'omicidio di Turatello andava considerato sano di mente, ma non si poteva dire la stessa cosa con certezza, secondo i periti, per altri periodi in cui è stato osservato. Va ricordato, poi, che il processo iniziato a Campobasso qualche mese fa fu rinviato dopo poche udienze proprio in seguito alla concessione di un'ennesima perizia.

Da tempo Cutolo chiedeva minacciosamente che gli venisse saldato il conto delle promesse che gli erano state fatte durante il «caso Cirillo». Il momento è arrivato?

Vito Faenza